

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXIII

(CXXXVII)



GENOVA MMXXIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Un Laboz in sedicesimo?
Una memoria inedita di Giulio Domenico Assereto, co-
mandante degli insorgenti all'assedio di Genova del 1800

Antonino De Francesco
antonino.defrancesco@unimi.it

L'assedio di Genova, iniziato il 6 aprile 1800, ebbe termine il 4 giugno, quando le truppe francesi e i molti fuorusciti dalla penisola italiana che vi avevano trovato rifugio, lasciarono via mare la città. Il 5 giugno le truppe austriache, cui si aggiunsero per l'occasione alcune bande di insorgenti delle vicine contrade, fecero il loro ingresso a Genova, ma fu un successo di punta durata, perché già il 14 il Primo console Bonaparte trionfava a Marengo e il 25 le insegne asburgiche venivano prontamente ammainate dalla città.

La brevità della vittoria austriaca ha fatto sì che già nei mesi immediatamente successivi si susseguissero i resoconti attorno al blocco di Genova, dove si magnificavano le capacità di resistenza dei patrioti e delle truppe francesi guidate da Massena e si rendeva omaggio alla popolazione cittadina tutta, che aveva a lungo affrontato ogni genere di privazioni e aveva sempre resistito agli appelli all'insurrezione puntualmente giunti dagli assediati. L'obiettivo delle iniziative editoriali era insomma quello di ascrivere anche al popolo genovese e non soltanto alla truppa francese la volontà di resistere ad oltranza alle soverchianti forze delle potenze alleate. Lo dimostra esemplarmente la circostanza, che già alla fine dell'anno era presentata in traduzione italiana una fatica del generale Thiébault, presente agli avvenimenti, che in Francia non era certo comparsa prima del mese di settembre¹.

L'iniziativa rispondeva al desiderio del patriottismo cittadino di respingere alcune considerazioni del generale francese, che aveva in qualche misura sottolineato la fragilità dello spirito civico della cittadinanza. Così, il traduttore, lo scolio Celestino Massucco, docente di Retorica all'Università

¹ THIÉBAULT 1800a. L'indicazione da frontespizio dell'anno IX repubblicano (settembre 1800-settembre 1801), unita al frontespizio della traduzione che indica l'anno 1800 riduce la comparsa dell'originale all'arco temporale degli ultimi mesi del 1800. Per la traduzione or ricordata si veda invece THIÉBAULT 1800b.

di Genova, figura di gran rilievo nel mondo patriottico cittadino per avere animato le sedute del Circolo costituzionale e diretto, assieme all'esule napoletano Vincenzo Carizzi, il *Giornale degli amici del popolo*, si premurava di dimostrare, con tanto di puntuta nota a piè di pagina, l'inesattezza delle considerazioni di Thiébauld e ascriveva a un innegabile amor di patria la decisa volontà cittadina di resistere fino allo stremo all'assedio².

Se l'obiettivo delle iniziative editoriali attorno al blocco di Genova del 1800 era quello di ribadire il ruolo della cittadinanza (e della sua classe politica) nell'opera di resistenza agli austriaci, non deve stupire che il lavoro di maggior successo fosse quello di un patriota romano, Angelo Petracchi, che era riparato a Genova fuggendo, nell'aprile del 1799, l'arrivo degli austriaci a Milano. Al momento della caduta di Genova, questi, che al tempo dell'assedio avrebbe fatto parte della cerchia di poeti raccolti attorno a Ugo Foscolo³, si era allontanato con la truppa francese alla volta di Nizza, dove aveva iniziato un lavoro che il pronto ritorno a Genova, grazie al trionfo di Marengo, gli avrebbe consentito di pubblicare già in agosto presso lo stabilimento tipografico Porcile, forse il luogo di edizione dal più significativo profilo patriottico di tutta la Liguria⁴.

² Si veda nella citata traduzione italiana, pp. 209-210, la seguente frase di Thiébauld: « Massena fece battere la generale, ma non radunò che poca gente della Guardia Nazionale, che dal giorno 23. in su non prese quasi più alcuna parte nella polizia della Città. Lo zelo de' patrioti erasi raffreddato. Le minacce onde Assereto riempiva tutti i suoi proclami, gl'intimorivano a proporzione che il nostro stato diveniva più critico ». A queste parole Massucco aggiungeva la seguente considerazione: « L'Autore si è qui ingannato, mentre il Traduttore medesimo, e molti altri con lui possono attestare sul loro onore come testimoni di vista, che in quel giorno medesimo la Guardia Nazionale era a suoi posti sulle armi, dimodochè passato essendo a cavallo per la piazza della Nunziata Massena ed il suo Stato Maggiore gli furono da essa fatti i soliti onori militari. Seguitò quindi sì costantemente il suo servizio tal Guardia, che nell'ultima sera del blocco copriva ancora tutte le piazze, e gli altri più importanti luoghi della città; anzi in tutte le notti delle bombe non mancarono mai le pattuglie di girar la città, e nell'ultima sera del blocco furono numerosissime, né da altri che da lei si frenarono i male intenzionati della città ». Circa la figura di Massucco, stupiscono i pochi cenni al riguardo. Utili le pagine dedicate da Agnese Edera alla traduzione (1799) del *Caius Gracchus* di Marie-Joseph Chénier curata proprio da Massucco, dove sono alcuni riferimenti al suo profilo intellettuale. Si veda EDERA 2021-2022, pp. 28-38.

³ Si veda al riguardo DI RICCO 2018.

⁴ PETRACCHI 1800. L'autore alla p. 6 sottolinea di essere appena rientrato da Nizza, dove aveva avviato la stesura dell'opera. Per una datazione dell'uscita del suo lavoro, si veda invece « *Monitore ligure* », 16 agosto 1800, n. 84, p. 336: « Dalla Stamperia Porcile e C. è uscita L'Istoria del Blocco di Genova. Merita di esser letta per la precisione e verità, con cui è stata

L'opera – dedicata al generale Pérignon, che sempre avrebbe dimostrato attenzione verso l'autore – intende magnificare soprattutto Massena, le cui grandi doti di comando avrebbero consentito di tenere impegnati gli austriaci e quindi avrebbero indirettamente favorito il trionfo di Bonaparte Primo console a Marengo. Nel quadro di un pronunciato patriottismo, l'opera, tuttavia, è anche una difesa ad oltranza di tutti gli italiani rifugiati a Genova, nonché dell'intera società ligure, che avrebbe sempre resistito alle lusinghe di parte austriaca e alle mene controrivoluzionarie. In questo quadro, egli non manca di sottolineare come le truppe dell'Asburgo potessero pure far conto su alcuni fuorusciti liguri, che avrebbero collaborato con gli austriaci nella riconquista della città allettati dalla prospettiva di un ampio guadagno certo promesso loro. Ad essere subito additato come il fedifrago della situazione è il generale Giulio Domenico Assereto, che avrebbe fatto opera di reclutamento tra il Piemonte e la Liguria e avrebbe affiancato gli austriaci e gli inglesi nelle operazioni di blocco della città⁵. Circa la sua figura, un autentico avventuriero del secolo XVIII, sappiamo da qualche anno molto di più grazie alle meritorie ricerche di Gioacchino Quadri di Cardano, che ne ha tracciato un interessante profilo destinato a largamente integrare (e correggere) quello a suo tempo messo a punto per il *Dizionario biografico degli italiani*⁶. Attraverso un puntuale lavoro di scavo negli archivi soprattutto di Spagna e

scritta dall'Autore che è il cit. Angiolo Petracchi. Vendesi alla suddetta Stamperia, dallo Stampatore Frugoni, e dal cit. Albani Cartajo ».

⁵ « Non mancò Assereto di scender allora in Polcevera, tanto più che seco aveva riuniti alcuni altri malcontenti Genovesi, cui gli Austriaci avevano prodigato titoli, e gradi per allettar così gli altri Liguri alla diserzione ed al tradimento. A nulla però servirono i loro sforzi, mentre fra le altre cose degne di notarsi, avendo provato il dì 20. a suonar campana a martello in varj villaggi, e parrocchie di Polcevera, neppure un contadino accorse all'invito. Anticipo qui per un poco la serie de' fatti per non tornar più a parlare di quest'uomo sleale e intrigante. Veggendosi inutile dalla parte degli sforzi attivi, egli non ha lasciato in tutto il corso del blocco di stampar, e mandar in giro de' proclami privi di buon senso non che di sintassi, in cui invitava il Popolo Ligure alla rivolta; ma i suoi sforzi colla penna sono stati nulli al paro di quei colla spada; ed egli probabilmente correrà la sorte dei traditori, di perder la stima, e l'amore de' suoi, acquistando presso il nemico per tutto compenso il disprezzo, e l'avvilimento »: PETRACCHI 1800, pp. 69-70. Questa descrizione di Assereto sarebbe stata puntualmente ripresa da quanti scriveranno dell'assedio di Genova dopo Petracchi. A titolo esemplificativo si veda CLAVARINO 1852-1853, III, pp. 159-163.

⁶ QUADRI DI CARDANO 2019, in particolare pp. 211-223. Per la voce del Biografico, si veda invece CALVINI 1962. Come ricorda Quadri di Cardano, Luigi Domenico è l'errato nome dato all'Assereto dalle cronache coeve.

Francia, egli ha ricostruito la vita di Assereto precedente ai fatti qui affrontati e mostrato come non gli fosse stato difficile, alternando untuose blandizie e improbabili benemerenzze presso i potenti di turno, costruirsi una carriera militare anche negli anni rivoluzionari, dapprima al servizio della Francia e poi – proprio in occasione dell’assedio di Genova – passando disinvoltamente dalla parte opposta.

Tuttavia, se i precedenti anni della vita di Assereto sono stati ricostruiti da Quadri di Cardano con una dovizia di particolari che consentono di misurare l’originalità di quell’avventura umana, nonché di tornare da un angolo davvero peculiare su come le questioni di ordine coloniale nel nuovo mondo venivano lette e in qualche modo sussunte nel cuore dell’Europa mediterranea, altrettanto non si può dire per la stagione seguita al suo ritorno in Italia. Per trattare dei suoi rapporti con i francesi di stanza nella Repubblica Ligure, sempre Quadri di Cardano – che pure arriva a datare al maggio del 1799 l’ingresso di Assereto nei ruoli delle truppe transalpine⁷ – è infatti costretto a fare perno sulla scheda del *Biografico*, puntualmente esemplata sul calco delle testimonianze coeve. Queste ultime, non di meno, sembrano tutte rincorrersi l’una con l’altra, avanzano le medesime considerazioni e nella fattispecie non vanno oltre il ritratto stereotipato del rinnegato che, rimasto deluso per i mancati riconoscimenti chiesti ai francesi, non ci avrebbe punto pensato a fare un pronto cambio di casacca.

Così, proprio perché tutte le testimonianze a stampa su Assereto insistono sugli stessi temi, possiamo in questa sede limitarci al solo esame del modo con il quale Angelo Petracchi ne ha presentato la figura. Egli insiste sul fatto che l’uomo avrebbe avuto ottimi rapporti con i generali francesi, in particolar modo con Moreau, dal quale si sarebbe visto riconoscere i gradi di generale di brigata e avrebbe ottenuto anche un interessamento perché l’esecutivo di Genova procedesse a nominarlo comandante in capo delle truppe della Repubblica Ligure. La resistenza opposta dal governo all’iniziativa di Moreau – per l’occasione venne ricordato che l’incarico richiesto era tenuto dal francese Lapoype ... – non avrebbe però indotto Assereto a desistere, perché quando il generale Marbot venne chiamato per un breve periodo al comando delle truppe francesi di stanza in Italia, egli tentò nuovamente di ottenere qualche promozione, stavolta appoggiandosi al generale Pérignon, che per tutta risposta lo avrebbe invece allontanato.

⁷ QUADRI DI CARDANO 2019, p. 224.

A quel punto, Assereto sarebbe passato al nemico: incontratosi con i sardi, questi lo avrebbero introdotto presso gli austriaci, ma presto il suo doppio gioco sarebbe stato scoperto dai francesi: arrestato nel marzo 1800, era in viaggio sotto debita scorta verso le prigioni di Antibes quando gli riuscì rocambolescamente di fuggire⁸. Da quel momento lo troviamo alla guida della controrivoluzione, sia procedendo al reclutamento di volontari soprattutto nella Polcevera, sia mediante la concessione di forti appannaggi a chi volesse seguirlo, sia tramite proclami infuocati destinati a suscitare il disgusto di Petracchi, che nelle sue vesti di letterato trovò il modo di deprecarne anche l'inconsistenza stilistica⁹.

In ogni caso, nell'assedio di Genova Assereto riuscì a costruirsi un ruolo che lo pose al fianco di austriaci e inglesi quale una sorta di terza componente dell'alleanza contraria ai francesi¹⁰. Dopo la capitolazione di

⁸ La notizia dell'arresto e poi della fuga di Assereto aveva fatto scalpore in città. Si veda il «*Monitore ligure*», 22 marzo 1800, n. 54, p. 214: «Savona, 20 marzo: Il Generale Assereto arrestato qui e detenuto ... è stato condotto sotto buona scorta in Antibes»; e *ibidem*, 26 marzo 1800, n. 55, p. 217: «Il Generale Assereto, che veniva scortato in Francia da 15 granatieri è riuscito di darsi alla fuga in Alassio sotto vile, ed ingannevole pretesto, con cui ha eluso la guardia di vista».

⁹ Il proclama lanciato da Assereto si può leggere in PAST. 1942. Vi è da dire che la ricostruzione dell'operato di Assereto data dal Petracchi (si veda nota 5) è puntualmente ripresa anche in altri lavori coevi che dedicano attenzione al blocco di Genova. Si veda ad esempio *Diario storico del blocco di Genova* dove alle pp. 37-38 così si legge: «La Bocchetta fu pure sforzata da' Tedeschi, che seppero mettere a profitto molti fuorusciti e malcontenti della Liguria, raccolti in Polcevera de' quali si era fatto capo un certo Assereto nato in Savona, giunto non si sa per qual intrigo a indossare uniforme Francese e introdursi a principio nella confidenza di qualche Generale di questa gran Nazione. E qui diasi luogo ad una verità che onora gli abitanti della Polcevera. Non ostante le perfide insinuazioni anche con proclami dell'Assereto e de' Liguri malintenzionati, ed i gradi e titoli, che si accordavano a chi avesse seguitato il loro partito essendosi per fin suonato a martello in varie parocchie di quella Valle, nè pur un contadino accorse all'invito della diserzione e del tradimento». Non diversamente THIÉBAULT 1800b, pp. 77-78: «Fece suonare campana a martello in tutte le valli vicine a Genova, mandò commissarij in tutti i villaggi, e servendosi pe' suoi disegni delle vie del rigore non meno, che della persuasione, incaricò i suoi agenti di carezzar gli uni, e minacciar gli altri. Fecesi ancora di più verso quel Popolo povero, e mercantile; quelli tra gli abitanti, che presero le armi, furono assoldati, e su gli altri fu messa un'imposizione. Uno di quei vili, che trafficano da per tutto la loro infamia, quel medesimo Assereto, di cui abbiamo parlato nelle note di quest'opera, era il principale instrumento di questi maneggi». Su questa traccia, CHIAMA 1928, pp. 141-142.

¹⁰ Si vedano a questo proposito le note prese dal cisalpino Luigi Bossi, ambasciatore della sua Repubblica a Genova, il 19 aprile 1800: «I Tedeschi, ossia gli emigrati Genovesi, che sono

Massena, i suoi uomini fecero ingresso in città tentando inutilmente di procedere al saccheggio e forse anche per questo il loro comandante, sempre a mezzo stampa, tentò subito di presentarsi come il garante di un buon ordine interno, fondato sulla tradizione mercantile genovese, che proprio l'invasione d'Oltralpe aveva a suo dire perniciosamente messo di lato¹¹.

In ogni caso, la sua permanenza in Liguria fu appena di qualche giorno ancora, perché come le truppe francesi guidate dal generale Suchet tornarono a prender possesso della città egli se ne dovette allontanare in tutta fretta, dapprima dandosi alla macchia con i suoi sugli Appennini per poi raggiungere Livorno alla fine del mese di luglio. Da lì si sarebbe portato nei territori pontifici, perché già in agosto un'informativa del marchese Ghislieri, diplomatico al servizio degli Asburgo, informava il ministro austriaco Thugut che Assereto sarebbe stato incaricato di organizzare la resistenza ai francesi nel territorio di Lucca come in tutti gli stati pontifici¹². Le cose tuttavia non andarono come progettato, perché il papa stesso, pur ricevendo in una breve udienza il militare, si guardò bene dall'offrirgli un qualche incarico ed anzi – nonostante le richieste di parte francese che venisse loro consegnato – il cardinal Consalvi, con una missiva ufficiale,

seco loro, tra i quali è il famoso Generale Assereto, hanno già spedito un parlamentario ad intimarci la resa»: MASSARA 1896, p. 344.

¹¹ Si veda il proclama che Assereto si affrettò a far pubblicare, subito dopo l'ingresso in città, sulla « Gazzetta di Genova » del 14 giugno 1800, n. 2, p. 12: « Il Generale Giulio Domenico Assereto per far noto a tutti i Genovesi, che hanno impugnate le armi per la liberazione della loro Patria, i sentimenti di gratitudine, e riconoscenza, che l'Ecc.ma. Reggenza Imperiale Provvisoria ed i Generali Comandanti l'Imperiale Regia Armata loro professano, deduce a pubblica notizia le seguenti due lettere, una di S. E. il Signor Conte di Hohenzollern Hechingen Tenente Maresciallo e Comandante Generale della Città, e Stato di Genova e altra della prelodata Ecc.ma Reggenza e nell'istesso tempo li esorta a conservare sempre quel zelo, ed attaccamento, che hanno finora dimostrato per la buona causa, e ad esser pronti a combattere in ogni occasione qualsivoglia nemico del buon ordine, assicurandoli, che S. M. Imperiale Reale e l'Ecc.ma Reggenza applaudiranno a' loro sforzi, e riconosceranno i loro servigi ».

¹² « Dès le premier moment que les Français, par l'armistice signé en Italie, occupèrent de nouveau la Romagne, M. de Naselli envoya dans les différentes provinces de l'Etat ecclésiastique des gens affidés pour sonder les dispositions des peuples et voir sur lieu si on ne pourrait pas, en cas de danger, faire des levées en masse. Le marquis Giberti, de Foligno, est un de ceux que M. de Naselli employa à cela; et Giberti, dès qu'il a vu arriver à Foligno Assereto, qui a dirigé l'insurrection des paysans Génois, qui était destiné à organiser celle de la Toscane, et qui a été invité par les Lucquois à se mettre à la tête des insurgents de leur petit territoire »: BOULAY DE LA MEURTHE 1891, I, pp. 62-63.

escludeva che Assereto avesse a lungo soggiornato nel territorio degli stati della Chiesa¹³.

Né aveva torto, perché il militare ligure si era già allontanato dalla penisola, dove una sua cattura avrebbe portato all'esecuzione della condanna a morte emessa in contumacia dal tribunale di quella Antibes, dove grazie alla rocambolesca fuga mai per sua fortuna era giunto¹⁴.

Difficile con questi dati soltanto tracciare un profilo di Assereto: le vicende della controrivoluzione del 1799 in tutta la penisola hanno reso comune la figura di reclutatori di manipoli di contadini che, forti di una qualche esperienza militare, avrebbero tratto profitto della guerra e del ritorno in forze dei valori tradizionali per guadagnare qualche posizione nella scala socio-economica del tempo. Nel caso di Assereto, che si attribuiva (sembra senza molto fondamento) il titolo di marchese e il possesso dei più alti gradi militari, siamo però in un quadro leggermente diverso, non fosse altro perché egli iniziò a collaborare con i francesi nel 1799 – quando già la Cisalpina era caduta e Genova restava l'ultimo avamposto repubblicano – e soprattutto perché non mancò, sempre in quei mesi, di ricevere attestati di stima e benemeranza soprattutto da parte di Moreau. Insomma il suo fu un clamoroso voltafaccia dopo che per qualche tempo (e la stagione non era delle più promettenti) aveva giocato le sue carte al tavolo dei francesi. Piuttosto, il punto di rottura – ossia la circostanza che l'esecutivo ligure gli preferisse un francese nel ruolo di comando che aveva richiesto – sembrerebbe in qualche misura tenerlo distante dai capi massa per accostarlo invece a quanti, sempre nella penisola del 1799, non più sopportavano lo strapotere politico, ancor prima che militare, dei francesi. Da questo punto di vista – fatte le debite proporzioni – il suo percorso di opposizione alle truppe d'Oltralpe sembrerebbe accostabile a quello del militare cisalpino Lahoz, quello sì un

¹³ Si veda *ibidem*, p. 225, lettera del cardinal Consalvi al generale Brune del 21 novembre 1800: « Per togliere ogni fermento di discordia, V. E. desidera che si diano gli ordini per far sortire dai paesi governati da Sua Santità i rifugiati, che si rendono indegni della protezione accordata alla disgrazia, e disegna fra essi particolarmente l'ex-generale Assereto di Genova, e l'ex-generale Villot francese, i quali, con altri individui dei dipartimenti dell'isola di Corsica, formano, ella dice, dei comitati, nei quali si meditano gli assassinamenti, le congiure e le turbolenze. Io posso assicurare V. E., che il sig. Assereto non è in Roma. Vi fu qualche mese fa; ma dopo due o tre giorni ne partì. Io credo di certo che non sia nemmeno nelle provincie governate da Sua Beatitudine: se ne farà ricerca, e se vi fosse si farà partire ».

¹⁴ QUADRI DI CARDANO 2019, p. 226.

generale patriota e ultrarivoluzionario, che sdegnato per la subalternità al dominio francese sarebbe passato con gli insorgenti per finire poi ucciso mentre era alla loro guida nei pressi di Ancona¹⁵.

Qualche elemento che possa suggerire una traiettoria siffatta offre la ricerca condotta, agli inizi del Novecento, da uno studioso francese della figura di Massena, Édouard Gachot. Questi, che pure riprende il tratto sostanzialmente reazionario del tentativo di Assereto, non manca di introdurre alcune note che suggeriscono un profilo per certi aspetti di segno politico del militare ligure. Stando alla sua ricostruzione, l'uomo non si prefiggeva soltanto di assumere il comando militare della Repubblica Ligure, ma intendeva per quella via addirittura rovesciare l'esecutivo e farsene dittatore, una prospettiva che avrebbe messo di lato quando passò nel campo austriaco, ma che all'indomani dell'occupazione di Genova avrebbe addirittura tentato di rispolverare, stavolta contro gli alleati del giorno prima¹⁶. Insomma – anche se Gachot non si inoltra certo per questa via – le sue parole consentono di ipotizzare che le parallele vicende di Francia – dove si era appena svolto il Brumaio di Bonaparte – avessero fatto scuola nella mente, certo esaltata, di Assereto e lo avessero indotto a credere di poter svolgere a Genova quanto il geniale corso aveva compiuto a Parigi.

Fin qui siamo ancora sul terreno delle congetture, ma sembra in qualche punto confortare questa prospettiva una memoria redatta dallo stesso Assereto in quel di Vienna nel settembre del 1800, a qualche settimana appena, insomma, dalla sua precipitosa fuga dalla Liguria. Il documento, conservato alla National Library of Scotland, venne indirizzato a Hugh Elliot un diplomatico britannico buon conoscitore del quadro politico mediterraneo (era stato vice-ré di Corsica tra il 1793 e il 1796), che al tempo rivestiva l'incarico di inviato speciale alla corte di Vienna¹⁷. Apparentemente la memoria sembra redatta per

¹⁵ Numerosa la bibliografia sulla figura di Lahoz (si veda la relativa voce del *Dizionario biografico degli italiani* compilata da Emanuele Pigni). Un'interpretazione di segno fortemente antirivoluzionario è in AGNOLI 2009.

¹⁶ GACHOT 1908, p. 152: « Louis Dominique Assereto. Cet ambitieux, ancien chef des volontaires italiens, admis à servir dans nos rangs en 1799, ne possédait aucun talent militaire. Devenu l'auxiliaire des nobles, il aspirait à la dictature ». Ma si veda anche quanto si vociferava nei pochi giorni di Genova sotto occupazione austriaca: « L'occupation autrichienne pèse aux Liguriens. Assereto vient d'abandonner les alliés pour tenter d'organiser une révolution à son profit »: *ibidem*, p. 347.

¹⁷ La memoria che qui si riproduce integralmente, giusto adattando la grafia al francese

dimostrare le benemerienze acquisite e reclamare quindi delle qualità militari che gli avrebbero dovuto confermare i gradi goduti in Liguria anche nell'esercito austriaco. Tuttavia, la circostanza che il documento arrivasse tra le mani di lord Minto sembra dire che Assereto intendesse mantenere buoni rapporti anche con Londra e dalla politica britannica nel Mediterraneo si aspettasse, forse, di essere in qualche modo coinvolto. D'altronde, in quella precisa fase della politica internazionale, ogni iniziativa nei confronti della penisola passava necessariamente per il Mediterraneo, dove la flotta britannica dominava incontrastata, e dunque non tanto su Vienna – presto costretta alla pace di Lunéville (febbraio 1801) – quanto su Londra gli sconfitti dal ritorno in forze di Bonaparte in Italia pensavano di poter fare conto.

Questo spiegherebbe perché la memoria si snodi lungo due punti specifici: dapprima ricostruisce nel dettaglio le motivazioni che avrebbero indotto l'estensore a cambiare schieramento già negli ultimi giorni del dicembre 1799 e poi illustra come lo stesso si sarebbe molto adoperato per organizzare un'insorgenza contadina che portasse all'allontanamento dei francesi da Genova. Sul primo punto, la memoria prodotta lascia intendere come il dissenso di Assereto verso la Repubblica Ligure prendesse forma soltanto all'indomani della decisione dei primi di dicembre del 1799, promossa dal console francese Belleville, di sciogliere il Direttorio esecutivo e di aggiornare il corpo legislativo per concentrare tutti i poteri in una Commissione di governo che le autorità francesi ritenevano di controllare agevolmente¹⁸. Era un'operazione di allineamento della vita politica ligure a quanto appena intervenuto in Francia, dove Napoleone con il Brumaio aveva dato l'esempio mettendo fine all'esecutivo e al legislativo allora in carica. Ma era quanto Assereto non poteva accettare, perché – al di là delle sue considerazioni circa le razzie di cui si sarebbero resi responsabili i francesi, al di là delle sue denunce di un ritorno in forze del giacobinismo – quell'intervento escludeva che egli potesse proporsi per un ruolo simile a quello di Bonaparte e infatti il nuovo esecutivo avrebbe risposto negativamente alle richieste di Moreau. A questa nuova situazione Assereto, già a mezzo dicembre, avrebbe risposto con una

corrente, si trova a Edinburgh, National Library of Scotland, all'interno del fondo *Minto Papers*, nel fascicolo segnato Mss. 11261, titolato *Miscellaneous military and diplomatic papers of the 1st Earl of Minto, being chiefly letters and memoranda, copies of letters and papers, and printed papers*, ai fogli 97r.-104r.

¹⁸ ASSERETO 2000, pp. 12-14.

dura nota indirizzata al nuovo esecutivo, dove ricordava il tratto patriottico suo e dei suoi antenati e con la quale si poneva quasi in atto di sfida nei confronti delle autorità francesi¹⁹. Da quel momento, persa la possibilità di intervenire in prima persona sulla scena politica cittadina, egli stesso – che ancora esprime profonda ammirazione per il Brumaio di Bonaparte – dichiara nella memoria di essersi deciso ad abbandonare il campo rivoluzionario per trovare sostegno (e possibilità di carriera) presso gli austro-sardi.

La memoria giunta tra le mani di lord Minto faceva insomma il punto sulle ragioni del passaggio di Assereto al campo controrivoluzionario, ma aveva cura di sottolineare come la sua fosse una scelta di libertà contro un regime, quello imposto dai francesi a Genova, che si era fatto ormai intollerabile. Non vi è dubbio che vi fosse un sapiente calcolo politico: la Gran Bretagna non perdeva occasione per denunciare la dimensione autoritaria della Francia rivoluzionaria e dunque poteva guardare con interesse a chi la combattesse in nome di una diversa idea di libertà. Altro materiale contenuto sempre tra le carte di lord Minto sembra suggerire, inoltre, che la politica inglese andasse alla ricerca di questi personaggi, già rivoluzionari, che delusi dalla tracotanza francese potevano volgersi dalla parte del governo di Londra. Insomma, tra la politica britannica nel Mediterraneo e alcune figure di patrioti delusi dall'alleanza con i francesi un'intesa poteva esser trovata sul terreno di un'opera di sedizione da promuovere e condurre all'interno di una penisola nel frattempo tornata sotto il controllo di Bonaparte²⁰.

¹⁹ Riporto l'intervento, del 15 dicembre 1799, nella traduzione in francese di Gachot: « Gouvernement ligurien! Le sentiment de nos maux est entré profondément dans mon âme ... à la vue de la patrie menacée, je me suis rendu dans vos murs. Mon père qui guida vos phalanges au chemin de la Victoire ... Mon père respire encore au milieu de nous ... Il est le témoin malheureux de l'avisement de nos concitoyens et son ombre errante et courroucée s'élanne d'un changement aussi inouï ... C'est lui qui m'ordonne de suivre ses traces et de renouveler ses exploits ... Tant qu'une goutte de sang coulera de mes veines, il sera pour ma patrie et il vengera du moins mes compatriotes d'une faiblesse étrangère à leur caractère ... Le nom Génois comptera encore au nombre de ses défenseurs le descendant d'Assereto ... Vos plaies sont fraiches et saignantes ». GACHOT 1908, pp. 142-143.

²⁰ È quanto suggerisce, sul lato meridionale della penisola, la vicenda del patriota molisano Antonio Belpulsi, che sarebbe stato in prima fila negli anni rivoluzionari e avrebbe guidato la resistenza alle truppe del cardinale Ruffo nella primavera del 1799, salvo negli anni successivi, dopo una lunga prigionia in Francia, passare invece dalla parte degli inglesi. Si veda a questo proposito l'importante articolo di DI CICCO 1974. Sul punto conto di tornare a breve ancora grazie alle carte di lord Minto conservate alla National Library of Scotland.

Questo spiega la cura che Assereto riserva nella seconda parte della sua relazione alle modalità tramite le quali gli era riuscito di organizzare un corpo in armi di oltre 10.000 uomini (per lo meno a detta sua): egli li aveva chiamati a raccolta tramite il sapiente intervento dei notabili locali e delle autorità religiose in ossequio alle tradizionali forme della vita sociale d'antico regime. Il dettaglio con il quale l'estensore del documento si sofferma sulle modalità del reclutamento, nonché sui successi conseguiti negli scontri in armi con i francesi, sembra suggerire che per Assereto la possibilità della ripresa delle operazioni militari in Italia dovesse seguire proprio quello schema. Come noto, la prospettiva avrebbe incontrato l'interesse britannico, che proprio nella persona di lord Minto, negli anni immediatamente successivi portatosi a Napoli come ambasciatore britannico, avrebbe giostrato l'opposizione in armi all'Italia di Bonaparte²¹.

FONTI

EDINBURGH, NATIONAL LIBRARY OF SCOTLAND

- *Minto Papers*, Mss. 11261, *Miscellaneous military and diplomatic papers of the 1st Earl of Minto, being chiefly letters and memoranda, copies of letters and papers, and printed papers.*

BIBLIOGRAFIA

AGNOLI 2009 = F.M. AGNOLI, *Il giacobino pentito: vita, morte e battaglie del generale Giuseppe La Hoz*, Rimini 2009.

ASSERETO 2000 = G. ASSERETO, *La seconda Repubblica-Ligure, 1800-1805*, Milano 2000.

AURIOL 1904 = Ch. AURIOL, *La France, l'Angleterre et Naples de 1803 à 1806*, Paris 1904.

BOULAY DE LA MEURTHE 1891 = A. BOULAY DE LA MEURTHE, *Documents sur la négociation du Concordat et sur les autres rapports de la France avec le Saint Siège en 1800 et 1801*, Paris 1891.

²¹ Sulla figura diplomatica di lord Minto negli anni trascorsi all'ambasciata britannica a Napoli, si vedano BROWNING 1889 e AURIOL 1904.

- BROWNING 1889 = O. BROWNING, *Hugh Elliot at Naples*, in « English Historical review », 14/4 (1889), pp. 209-228.
- CALVINI 1962 = N. CALVINI, *Assereto, Luigi Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 447-448.
- CHIAMA 1928 = A. CHIAMA, *Il generale Marbot a Genova*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », n.s., IV (1928), pp. 140-148.
- CLAVARINO 1852-1853 = [A. CLAVARINO], *Annali della Repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, Genova, Tip. Botto, 1852-1853.
- Diario storico del blocco di Genova = Diario storico del blocco di Genova nel 1800*, s.l. s.a. [ma Genova 1800].
- DI CICCIO 1974 = P. DI CICCIO, *Contributo documentario per una biografia del molisano Antonio Belpulsi*, in « Samnium », XLVII/3-4 (1974), pp. 143-184.
- DI RICCO 2018 = A. DI RICCO, *Gioco letterario durante l'assedio (1799-1800): poesie di Angelo Petracchi e Giuseppe Giulio Ceroni per le dame genovesi*, in « Griseldaonline », 17 (2018).
- EDERA 2021-2022 = A. EDERA, *Il Cajo Gracco nel teatro italiano tra Settecento e Ottocento*, Tesi di laurea magistrale a.a. 2021-2022, relatore D. Tongiorgi (Università degli Studi di Genova).
- GACHOT 1908 = É. GACHOT, *Le siège de Gènes*, Paris 1908.
- « Gazzetta di Genova » 1800 = « Gazzetta di Genova », 14 giugno 1800, n. 2, p. 12.
- MASSARA 1896 = G.L. MASSARA, *Diario dell'assedio di Genova del 1800*, in « Giornale ligustico », XXI (1896), pp. 341-374.
- « Monitore ligure » 1800 = « Monitore ligure », 22 marzo 1800, n. 54; 16 agosto 1800, n. 84.
- PAST. 1942 = PAST., *Due documenti del blocco di Genova*, in « Genova. Rivista del Comune », XXII/3 (1942), pp. 32-33.
- PETRACCHI 1800 = A. PETRACCHI, *Istoria del blocco di Genova nell'anno 1800, dell'era francese VIII*, Genova, Stamperia Porcile, 1800.
- IGNI = E. PIGNI, *La Hoz (Laboz, de La Hoz), Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 86-88.
- QUADRI DI CARDANO 2019 = G. QUADRI DI CARDANO, *A proposito del Ritratto di generale spagnolo di Giovanni Boldini: appunti genealogici su una famiglia genovese*, in « Tuitio fidei et obsequium pauperum ». *Studi in onore di Fra' Giovanni Scarabelli per i cinquant'anni di sacerdozio*, a cura di L. BENEDETTI - B.M. CECCHINI - M. GEMIGNANI - T.M. ROSSI, Viareggio 2019.
- THIÉBAULT 1800a = P. THIÉBAULT, *Journal des opérations militaires du siège et du blocus de Gènes, précédé d'un coup-d'oeil sur la situation de l'armée d'Italie depuis le moment où le général Massena en prit le commandement, jusqu'au blocus. Par un des officiers-généraux de l'armée*, Paris, Magimel, an IX [1800].
- THIÉBAULT 1800b = P. THIÉBAULT, *Giornale delle operazioni militari dell'assedio e del blocco di Genova preceduto da un ragguaglio dello stato dell'Armata d'Italia dal momento in cui il generale Massena ne prese il comando sino al blocco*, Genova, Stamperia Delle Piane, 1800.

Appendice documentaria

Précis des évènements qui ont donné lieu à la prise du Genovesat Par le Général Assereto

[f. 97r] Le 19 X^{bre} 1799 fut le jour que je commençai à exécuter le plan préparé depuis quelques mois pour délivrer le Genovesat de la tyrannie des Français. Bien que je n'eusse encore aucune intelligence avec les Généraux de S.M. L'Empereur, j'avais résolu de chasser de ma Patrie cette horde de Brigands qui composaient l'Armée Française en Italie. J'organisai d'abord cinq demi brigades pour les faire partir avec armes et bagages. J'avais entretenu des intelligences dans les trois vallées, et fomenté de plus en plus le désir des Génois de se délivrer de leurs oppresseurs. Je donnai ensuite le même mouvement aux Divisions Victor et le Moine, ce qui fit ressentir à toute l'armée française une vive secousse qui l'obligea d'abandonner toutes ses meilleures positions. Tandis que je renforçais mon parti de tout ce que la Noblesse Génoise avait de plus ferme et de plus puissant, le gouvernement français pensa me donner le commandement de la Ligurie. Alors se [f. 97v] trouvaient à la tête du Genovesat des individus connus par leur acharnement contre tout ce qui n'était pas de leur clique. Le Consul Belleville était leur protecteur et leur partisan déclaré. La crainte d'un soulèvement que la misère et le défaut de commerce auraient pu causer servir de prétexte à ce Tyran pour diminuer toute l'autorité entre les mains de ses agents. Singeant alors la révolution qui venait d'éclater en France, il conspira avec tout ce que Gênes avait de plus fameux par ses crimes, et fit un changement dont les principes étaient entièrement opposés à ceux qui avaient dirigé celui qui avait eu lieu en France. Le Directoire composé de gens honnêtes et pacifiques ennemis des turbulents fut renversé et il lui fut substitué une commission composée de tyrans. Il organisa un corps de terroristes avec lesquels il établit un système de terreur, éloigna de l'administration des affaires publiques tous ceux qui portaient un caractère de probité, et n'y mit [f. 98r] que ses sicaires et les partisans de son virulent fanatisme. Telles étaient les circonstances lorsqu'on pensa à me donner le commandement de la Ligurie. Alors se découvrirent mille intrigues. Une adresse que je fis au peuple génois fut le prétexte dont on se servit plus utilement pour m'éloigner ; en effet elle était dictée par l'amour pour ma patrie. Belleville dirigea les efforts réunis des jacobins, et d'accord avec la

Commission que l'on venait de créer pour remplacer le Directoire, mit en œuvre tant d'intrigues que je me désistai dès lors de toute pensée qui pût me faire désirer le commandement militaire du Genovesat. Il avait pressenti que je me servais de la force qui m'eût été alors confiée pour ramener dans ma Patrie l'ordre et la tranquillité sous la protection de Sa M. L'Empereur et Roi. Gênes gémissait depuis longtemps sous le poids de nombreuses taxes et d'impôts multipliés. Ses finances étaient au niveau [f. 98v] de celles de toutes les Républiques qui avaient été établies, et dont on ne se rappelle le souvenir que par les maux existants qu'elles avaient engendré. Tous ceux qui avaient eu le maniement des affaires publiques n'avaient pas montré moins d'habileté, cars ils avaient ruiné dans l'espace de trois ans ce qui existait depuis 500 ans. Les ressources du Gouvernement avaient été aliénées. On employa des ressources extraordinaires, mais elles eurent l'effet de ces remèdes violents qui ne font qu'accélérer l'approche de la mort. On forçait les particuliers négociants de payer deux années à l'avance les revenus du gouvernement comme du port franc, etc. et puis on les força d'en acheter la propriété. L'histoire de ces temps de désordre est assez connue pour n'avoir pas besoin d'une nouvelle exposition. Je n'en parlerai que lorsque le précis de mes opérations me forcera d'y reporter l'attention de mes Lecteurs.

Pénétré de tant de maux je me fortifiai de plus en plus dans le dessein de les faire cesser en extirpant la racine du mal. Je m'adjoignis quelques personnes qui m'étaient attachées, [f. 99 r] et particulièrement M. N..... en qui j'avais toute confiance. Je n'avais pas encore communiqué mes desseins, ni à lui, ni à personne, j'attendis pour lui en faire confidence jusqu'au moment de l'exécution.

Je partis de Voltri le 19 X^{bre} en y laissant ma famille, et j'arrivai avec M. N..... à Savone où j'avais mon frère. Les temps étaient affreux. La neige tombait par torrents; le froid était excessif. Je choisis cette journée comme plus propre à mes desseins. Après minuit je me lève; j'éveille mon Compagnon de voyage; je descends avec lui fort lentement. La porte de la rue était ouverte. On me demande si c'est moi, et je suis une personne venue avec mon Frère. La nuit était si obscure que nous fumes obligés de nous appuyer contre les maisons pour nous servir de guide... Je fais ouvrir la porte de la ville. Nous gagnons la montagne; tout était si glacé et la neige si haute qu'il était presque impossible de grimper. Ces passages étaient pleins de barbets. [f. 99 v] Nous arrivâmes à Cadibona après des peines infinies à l'aube du jour. Il fallait passer les postes français, et pour cela je pris [des] paysans qui me firent faire un détour considérable; il fallait s'ouvrir un passage dans la neige qui était

haute de huit pieds; il était presque impossible d'arriver; enfin nous passâmes le Castello et la Tour, et par Carcare nous arrivâmes à Caïro où je me fis connaître au Commandant piémontais qui nous fournit deux mulets, et une escorte pour traverser le Piémont; après quatre jours de craintes continuelles au milieu de ces villages dévastés, et où l'on ne parlait que du plaisir de pouvoir se venger sur les Français des cruautés qu'ils avaient exercées dans ces malheureuses contrées, nous arrivâmes enfin après avoir passé par Dego, Spigno, Ponti qui étaient couverts de neige, et la Bormida prise nous arrivâmes à Acqui chez le capitaine des hussards Garena qui nous donna les chevaux et les hussards nécessaires pour nous rendre à Alexandrie. Le même soir je me présentai à S.E. [f. 100r] le feld-maréchal comte de Hohenzollern qui commandait les trois divisions les plus voisines. Après m'avoir accueilli avec toute l'amitié possible, je lui fis part de l'objet qui m'amenait; il en écrivit de suite à S.E. le commandant général baron de Melas, et au quartier-maître général baron de Zach qui se trouvaient tous les deux à Turin. Je me présentai au baron de Zach au nom de la noblesse de Gênes qui m'avait remis les pouvoirs, et je concertai avec lui les moyens à prendre pour faire entrer l'armée impériale dans le Genovesat. Je m'offris de faire armer les trois vallées, et de prendre avec des intelligences les forts de Savone et de Vado. Après avoir remis à ce brave général toutes les instructions qu'il pouvait désirer, l'avoir instruit des positions de l'armée française, de son état misérable, de sa force etc. je repartis comblé d'honnêtetés avec une lettre de S.E. le général Melas qui m'assurait de la protection qu'il accorderait au Genovesat, et en louant mes bonnes intentions. Le jour du mouvement de [f. 100v] l'armée impériale et de l'arrivée devant le Genovesat des forces anglaises ne fut pas encore déterminé, mais nous convînmes que j'en serais averti pour donner l'essor aux habitants Génois, et seconder dans l'intérieur les mouvements de l'armée impériale.

Les temps étaient toujours affreux. La neige et la glace obstruaient les chemins, et la neige rendait les montagnes impraticables. Nous prîmes le chemin de Capriata, et habillés en chasseurs nous passâmes tous les postes français de Rossiglione, Campofreddo [Campo Ligure], Masone, et les cabanes pour lesquelles nous descendîmes à Voltri.

J'avais avec les généraux impériaux une correspondance suivie au moyen d'un chiffre que j'avais imaginé: les temps continuaient toujours de même; le jour n'était point fixé, et les circonstances étant favorables me firent craindre de manquer de les mettre à profit. Je me résolus donc d'envoyer de nouveau M^r. N..... à Turin pour presser l'exécution de mes projets.

Il partit de nuit avec mon frère, et ils arrivèrent heureusement à Turin. Tout [f. 101r] s'arrangea de nouveau; ils revinrent avec l'assurance que les chemins seraient praticables le jour serait fixé.

J'employai cet intervalle de temps à consolider mes plans, à me faire de nouveaux amis, et à penser à employer tous les moyens qui pourraient assurer une exécution heureuse; malgré le délabrement de ma santé occasionné par les fatigues, je ne cessai d'aller et de venir. L'hiver toujours rigoureux occasionnait un éloignement que je redoutais. Je résolus de faire encore un voyage à Turin ou d'y envoyer mon collaborateur.

Divers voyages furent encore entrepris; ils me ramenèrent un officier autrichien. M. N... fut arrêté à Campofreddo par le chef de brigade qui le détint pendant une heure en lui faisant subir un examen et un interrogatoire dangereux, car il avait sur lui tous les papiers de S.E., et par écrit tous les détails des plans qui devaient être mis en œuvre. Cependant il arriva sain et sauf à Voltri. La fonte des neiges parut être le terme des souffrances du Genovesat et de mes fatigues. J'envoyai toute ma famille à Alexandrie. Le temps se gâta encore, après bien de rencontres fâcheux elle [f. 101v] arriva à Alexandrie. Le jour fut fixé au 25 février. Tout était préparé dans Savone et dans Vado. J'avais fait armer des barques à Voltri et dans les petits ports de la Rivière pour aller chercher de nuit les troupes de débarquement qui étaient à bord des Anglais lesquels étaient déjà à la vue de terre. L'inconstance de la saison déranga encore nos opérations, et faillit en déconcertant pour toujours mon but, me faire périr misérablement avec mes amis et mes partisans. Le 22 et le 23 la neige tomba par gros flocons en abondance, et rendit encore impraticables les chemins qui étaient déjà raccommodés. Le contre ordre fut expédié le 22 ou le 23 de Turin au même moment qu'à Spotorno. J'avais rassemblé tous les prêtres des environs, et les avait exhortés à faire armer le Peuple en faveur de ses libérateurs; j'envoyai de même l'ordre à Bisagno, Polcevera et Fontanabuona de s'armer le 25.

Je ne reçus le contre ordre qu'au moment de l'expédition; je n'eus que le temps de prévenir les vallées les plus voisines. Fontanabuona ne put être avertie à temps: [f. 102r] le mouvement avait déjà été donné; ils prirent les armes avec vigueur, et commencèrent les premiers à chasser les Français.

Le 30 mars sortant de chez le général Marbot, je me vis arrêter par des grenadiers avec mon secrétaire. Je fus mené dans la forteresse de Savone. Massena me communiqua le motif de ma détention, il m'offrit, si je voulais tout dévoiler, de me donner le commandement contre les Fontanabuonois

avec la division d'Arnaud. Fidèle à mes engagements je préférâi souffrir avec constance plutôt que de servir les républicains. Mon refus précipita mon arrêt ; et l'on ordonna que je fusse transféré au fort carré d'Antibes pour y subir mon jugement. Je fus envoyé avec mon Secrétaire accompagné par un détachement de 50 grenadiers et deux officiers de l'état-major. Arrivé à Alassio chez M^r Scoffieri je trouvai le moyen d'être seul un moment. Je passai par une fausse porte, escaladai les murs du jardin, me [f. 102v] jetai dans les oliviers, grimpai les montagnes, et prodiguant l'argent, je me fis une escorte de paysans qui connaissaient les sentiers. Malgré l'abondance de neige et de glace, j'arrivai jusques sur les hauteurs de Garessio; j'y aperçus les Français; je me rejetai sur Pamparato que je traversai dans toute son étendue, et arrivai mourant de fatigue à Ceva chez le général Brentano. Ce Général me fit accompagner jusqu'à Alexandrie où j'arrivai au moment que l'on me croyait sans espérance de me sauver un mois après ma détention. Dans cet intervalle le quartier général arriva à Alexandrie. Le temps se remit au beau, et l'armée commença à se mettre en mouvement. M'étant chargé de soulever les Génois, je partis le 1.^{er} avril d'Alexandrie, et mis mon quartier général à Serravalle, et successivement à la Rocchetta. Je n'avais avec moi que deux cents hommes [f. 103r] d'infanterie et un détachement d'husards. Le 5 je fis selon mes instructions une fausse attaque et alarmai les Français. Le 6 à la pointe du jour nous marchâmes en trois colonnes de deux cents hommes chacune compris les volontaires à Montesalato où je pris possession. De là marchant par Lago nous fumes pour attaquer Croce de' Fieschi ; les Français l'évacuèrent dès qu'ils eurent vent de notre marche. Arrivés à la belle position de Croce de' Fieschi, je fis prisonniers un officier et quelques soldats qui venaient de Busalla pour rejoindre leur corps. Je fis avancer mon avant-garde qui trouva les Français sur une belle position entre Casella et le point que j'occupai. Les Français furent chassés jusqu'à Casella. Ils nous inquiétaient tous les jours. Dans la nuit du 8 au 9 j'attaquai Busalla avec deux cents hommes, tandis que le Colonel Frimont attaquait Borgo de' Fornari. Les Français au [f. 103v] nombre de quatre cents ne connaissant pas nos forces évacuèrent la ville et se replièrent sur le mont de la victoire et sur les [*una parola mancante*].

J'avançaî le 9 à San Cipriano et dans la Polcevera. Le 11 je descendis à San Quirico et commençai à faire battre la *campana a martello* pour réunir toutes les paroisses de la Polcevera. Ce fut alors que je commençai l'organisation de cette vallée. Le 16 Avril je convoquai à Romairone tous les syndics des 32 Paroisses de la Polcevera. J'électrisai leur courage; ils se rassemblèrent et

nommèrent par paroisse un capitaine, les plus considérables deux ou trois. Je désignai leur commandant respectif sous les ordres du commandant de l'aile droite et de l'aile gauche de la Polcevera. Leur nombre se monta au bout de quelques jours à onze mille et tant. Ils avaient leurs postes jusques sous les murs de Gênes, et les Français ne pouvaient faire un mouvement dont nous ne fussions instruits tous les jours. Il y avait chaque jour des escarmouches qui [f. 104r] étaient à leur avantage, et jamais nous ne perdîmes un pouce de terrain. Les 25 et 28 Avril, les 7 et 11 mai il y eut des actions qui les rendirent dignes de figurer dans les rangs des vieux soldats. Dans l'affaire de Rivarolo les français eurent 500 morts et le Général Santurre fut tué ; dans les suivantes je pris les deux frères et sommai le Diamant qui était prêt à capituler lorsqu'il fut secouru par une forte colonne qui sortit de l'Eperon à Begato, Coronata, Casanova. Il y avait chaque jour des affaires. Le 28 Mai ils furent repoussés sur tous les points.

Dans ces différentes affaires la majeure partie des capitaines et commandants des paysans furent tués ou blessés. J'ai eu soin de toutes les familles de ces infortunés en distribuant à chaque individu 10, 18, jusqu'à 24 £ en raison de leurs enfants et de leur misère. J'eus toujours de cent à cent cinquante mulets pour les approvisionnements, soit en munitions de bouche comme de guerre. [f. 104v] Je ne négligeai rien, j'animai les uns et les autres pour les conduire tous à sauver leur patrie, et c'était là pour eux le chemin de la gloire.

Les braves Fontanabuonois s'étaient illustrés par plusieurs batailles. Dans le dernier temps ils étaient dispersés n'ayant plus aucun moyen de subsistance et ne recevant plus leurs rations. L'Abbé [*Rume?*] dirigeait leurs efforts. Dans la vallée de Bisagno, Francesco Levrero entretenait une discipline exacte, et ils étaient toujours dans les endroits où se montrait l'ennemi.

Après avoir partagé mes soins entre ces différentes vallées, pensé à la subsistance de leurs habitants, organisé leur masse, électrisé leurs familles, je n'attendais plus que la prise de Gênes pour présenter au Gouvernement la liste de tous ceux qui avaient été victimes de leur fidélité et de leur amour pour la patrie. Mais l'état d'inaction où je me suis trouvé, depuis la prise de Gênes m'a empêché [f. 105r] d'effectuer le dessein que j'avais formé de procurer à ces braves habitants les récompenses dues à leurs vertus.

Vienna li 24 [7]bre 1800

Assereto Generale

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo ricostruisce il profilo politico di Giulio Domenico Assereto, una curiosa figura di avventuriero che nel 1799 arrivò a fare una brillante carriera militare a Genova con i francesi. Di lì a breve, però, deluso dal cambiamento di governo a Genova, che ostacolava le sue ambizioni di potere, Assereto passò dalla parte degli austriaci e guidò gli insorgenti all'effimera presa di Genova nel giugno del 1800. La ricostruzione poggia su una memoria inedita di Assereto indirizzata, all'indomani del ritorno dei francesi a Genova, all'ambasciatore inglese lord Minto, che cercava di continuare la guerra a Bonaparte in Italia contando sul contributo dei capi militari controrivoluzionari del 1799.

Parole significative: Repubblica Ligure; Blocco di Genova; Assereto, Giulio Domenico; Insorgenze in Liguria.

The article draws a political portrait of Giulio Domenico Assereto, a curious figure of an adventurer, who made a brilliant military career in the French army in Genoa in 1799. Shortly afterwards, however, disappointed by the change of government in the Ligurian Republic, which thwarted his ambitions for power, Assereto switched to the Austrian side and led the insurgents to the short-lived seizure of Genoa in June 1800. The reconstruction is based on an unpublished memoir written by Assereto to the English ambassador Lord Minto, who, after Marengo, aimed at continuing the war against Bonaparte in Italy.

Keywords: Ligurian Republic; Siege of Genoa, 1800; Assereto, Giulio Domenico; Ligurian Insurgents.

INDICE

<i>Paola Guglielmotti</i> , Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei <i>de Mari</i> e di Santa Maria delle Vigne	pag.	5
<i>Elena De Laurentiis</i> , Giovanni Battista Castello il Genovese, miniatore: l'apprendistato nell'arte degli orefici e l'attività di gioielliere	»	65
<i>Annamaria De Marini</i> , La nuova attribuzione di cinque statue di benefattori dell'Albergo dei Poveri di Genova a Francesco Maria Schiaffino e a Giovanni Baratta	»	93
<i>Antonino De Francesco</i> , Un Lahoz in sedicesimo? Una memoria inedita di Giulio Domenico Assereto, comandante degli insorgenti all'assedio di Genova del 1800	»	115
<i>Costanza Lisi</i> , Gli archivi del Consolato generale del Granducato di Toscana (1814-1860) e del Consolato di Lucca (1814-1847) a Genova	»	135
<i>Simone Dragone</i> , La stagione inaugurale del Teatro Carlo Felice: una ricostruzione critica dalle cronache della «Gazzetta di Genova»	»	177
Atti Sociali	»	203
Albo Sociale	»	213

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - SIMONE
BALOSSINO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - MARTA CALLERI - STEFANO
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA
MASSA - ARTURO PACINI - † ALBERTO PETRUCCIANI - GIOVANNA PETTI
BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE -
LORENZO SINISI - FRANCESCO SURDICH - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-93-2

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2023 - C.T.P. service s.a.s - Savona